

Due telefonate dei fascisti hanno dato corpo alla sconvolgente ipotesi di un bestiale attentato

NAR: «Siamo stati noi, in onore di Tuti»

La coincidenza con l'anniversario della strage dell'Italicus e il riferimento all'imputato numero uno di quell'eccidio - Una terza chiamata, di smentita La catena di delitti di questo gruppo eversivo, nato sulle ceneri di «Ordine nuovo» e cresciuto all'ombra di potenti appoggi politici ed economici

ROMA — «Qui NAR. Rivendichiamo l'attentato alla stazione di Bologna. Onore al camerata Mario Tuti». Alle 13,46, circa tre ore e mezzo dopo la terrificante esplosione, è arrivata questa prima telefonata al centralino del quotidiano La Repubblica, a Roma. Nel pomeriggio, alle 19, un'altra chiamata analoga, a Torino, sempre del NAR. Allora ha cominciato a guadagnare terreno la sconvolgente ipotesi di una strage voluta, di un attentato di una bestialità senza precedenti. E subito si è cercato di trovare una conferma o una smentita, magari soltanto in base a puri collegamenti logici, nell'attesa angosciata dei primi dati tecnici da Bologna. E alle 20,15, quando regnava ancora l'incertezza, una smentita è arrivata, ma ancora dall'incontrollabile fonte di una telefonata anonima. Una persona apparentemente giovane, e con voce concitata, ha chiamato la redazione torinese dell'«Unità» per dire: «Non avete capito niente, non siamo stati noi del NAR. Cosa vi dobbiamo fare? Dobbiamo mandarci un volontario? Non siamo stati noi, non fateci incappare, perché se no succederà davvero a voi!».

DC9 partito da Bologna, si erano fatti vivi i NAR con una comunicazione falsa. «Sull'aereo c'era il camerata Marco Affatigato - aveva telefonato - viaggiava sotto falso nome e doveva compiere una missione a Palermo». La polizia accerta rapidamente che il fascista ricercato era invece vivo, ben nascosto da qualche parte.

Ieri, dopo la strage di Bologna, c'erano state anche due telefonate fatte a nome delle Brigate rosse: la prima di rivendicazione, la seconda di smentita.

Le prime due telefonate del NAR, invece, avevano subito richiamato l'attenzione degli investigatori. Anche perché c'è un dettaglio importante: la frase «onore al camerata Mario Tuti». Domani ricorre l'anniversario della strage compiuta sei anni fa dai fascisti sul treno Italicus, con un ordigno che esplose mentre il convoglio attraversava una galleria tra Firenze e Bologna. E proprio venerdì mattina era stata conclusa con la sentenza di rinvio a giudizio la lunga indagine su quell'eccidio. Imputato numero uno è proprio Mario Tuti, il geometra di Empoli.

«L'esordio del NAR avviene a Roma alla fine del '77. Tra i fondatori c'è Franco Anselmi, fedelissimo di Sacucci (a fianco del quale partecipò al raid di Sezze Romano, dove fu ucciso il compagno De Rocco), che nel '78 uccide un soldato ad un'armata romana. La crescita dell'organizzazione coincide con il rilancio dell'Internazionale Nera in America Latina, tra il '77 e il '78. E la scatola del terrore viene compiuta dal NAR soprattutto a Roma: un compagno viene assassinato a revolverate davanti ad una sezione del PCI, cinque donne vengono ferite a raffiche di mitra nella sede di «Radio città futura», e poi numerosi attentati con tritolo e ordigni incendiari vengono compiuti contro sezioni di partiti politici.

Poi nella primavera del '79 accade che i NAR si mettono un po' da parte e subentra il «Movimento rivoluzionario popolare», con gli attentati di namitardi al Campitoglio, a Regina Coeli, al Consiglio superiore della magistratura e alla Farnesina. Il linguaggio di questo gruppo (legato, in realtà, agli stessi NAR) è diverso: parlano in «sinistrese» e tentano di gettare i ponti per un'alleanza operativa con l'Autonomia e le grandi organizzazioni del terrorismo «rosso».

Come Freda auspicava da anni.

Ma presto, molto presto, i NAR tornano sulla scena rivendicando in prima persona altri delitti: dall'omicidio di due poliziotti e il ferimento di altre guardie, all'assassinio di un magistrato, Mario Amato, che della eversione nera aveva scoperto molti segreti.

del terrore viene compiuta dal NAR soprattutto a Roma: un compagno viene assassinato a revolverate davanti ad una sezione del PCI, cinque donne vengono ferite a raffiche di mitra nella sede di «Radio città futura», e poi numerosi attentati con tritolo e ordigni incendiari vengono compiuti contro sezioni di partiti politici.

Poi nella primavera del '79 accade che i NAR si mettono un po' da parte e subentra il «Movimento rivoluzionario popolare», con gli attentati di namitardi al Campitoglio, a Regina Coeli, al Consiglio superiore della magistratura e alla Farnesina. Il linguaggio di questo gruppo (legato, in realtà, agli stessi NAR) è diverso: parlano in «sinistrese» e tentano di gettare i ponti per un'alleanza operativa con l'Autonomia e le grandi organizzazioni del terrorismo «rosso».

Come Freda auspicava da anni.

Ma presto, molto presto, i NAR tornano sulla scena rivendicando in prima persona altri delitti: dall'omicidio di due poliziotti e il ferimento di altre guardie, all'assassinio di un magistrato, Mario Amato, che della eversione nera aveva scoperto molti segreti.



BOLOGNA — 4 agosto, 1974: una delle carrozze dell'Italicus devastata dall'esplosione. In terra, coperti da lenzuoli bianchi, i corpi delle dodici vittime

Caos, convogli bloccati paralisi in mezza Italia

A Bologna traffico ferroviario sospeso per due ore e poi parzialmente ripreso - Controlli a tutti gli impianti

ROMA — I telefoni squillano in continuazione. I funzionari entrano ed escono dagli uffici freneticamente. Al ministero dei Trasporti, direzione generale delle ferrovie dello stato, le notizie arrivano ancora in modo frammentario ed impreciso.

E' mezzogiorno e si sa per certo solo che la stazione di Bologna, dopo la terribile esplosione delle 10,25, è completamente bloccata. Una prima disposizione: tentare di rendere agibili almeno una parte dei binari. Alle 12,21 appena due ore dopo la tragedia, un risultato positivo: dieci dei quindici binari sono riattivati e un treno speciale è già partito. Ne restano però bloccati altri cinque, e il traffico procede con grande lentezza.

I ritardi si accumulano, i convogli partono da tutte le maggiori stazioni italiane con ore e ore di ritardo. Quanto tempo ci vorrà per riportare la situazione ad un livello accettabile? I tecnici del ministero non sanno rispondere: «Dieci binari — dicono — sono stati riparati a tempo

di record, gli altri cinque però sono molto danneggiati dall'esplosione. Per renderli percorribili occorreranno giorni di lavoro». A Bologna intanto si decide di dirottare parte del traffico su una linea esterna. Ma neanche questo provvedimento è risolutorio.

I rapidi che vengono da sud, nel primo pomeriggio hanno già accumulato cinque ore di ritardo, e la situazione potrebbe ulteriormente peggiorare. Dalla direzione generale delle ferrovie parte una nuova disposizione: i treni che passano per Firenze e si dirigono a Milano, vengono deviati sulla linea Pisa-Genova, e da qui raggiungeranno il capoluogo lombardo.

A Bologna intanto proseguono i lavori per riparare le centraline di alimentazione e i binari bloccati. Il ministro Formica, accompagnato dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato, precipitosamente rientrato dalle ferie, è partito intorno a mezzogiorno da Ciampino per recarsi nel capoluogo emiliano e rendersi così

conto di persona della situazione.

Comincia a prendere consistenza l'ipotesi di un attentato, e la direzione generale delle ferrovie decide di chiedere alla polizia ferroviaria di fare accurati controlli a tutti gli impianti maggiori.

Da Bologna intanto continuano ad arrivare telefonate drammatiche: occorre rendere possibile lo spostamento di centinaia di passeggeri rimasti bloccati alla stazione; i treni che partono hanno gravi ritardi e sono sovraccarichi. Si abbozza l'ipotesi di utilizzare dei pullman, ma viene immediatamente scartata. «Forniremo ai passeggeri rimasti bloccati — dicono al ministero — l'assistenza e il servizio della polizia ferroviaria». Non resta che aspettare a Bologna: ma anche a Roma e a Firenze e in altre stazioni. Per ore e ore, in fila, sperando che prima o poi un treno arrivi, e che ci sia posto. Una lunga attesa nel clima drammatico e cupo di queste ore.



BOLOGNA — Militari e civili impegnati nel recupero delle salme e nel soccorso dei feriti

Alla stazione di Firenze tra la gente in ansia

Scene di disperazione a Santa Maria Novella di chi attende familiari e amici in arrivo da Bologna - In coda per qualche informazione dai funzionari delle ferrovie - Tensione crescente

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «... per anomalie provocate da fatti esterni alle ferrovie i treni viaggiano con ritardi imprevedibili». Sono circa le 12 alla stazione di Santa Maria Novella, il laconico messaggio degli altoparlanti viene accolto dai viaggiatori con una certa indifferenza. La gente ancora non sa. Davanti ad una fontanella dell'acqua, decine di persone accaldate riempiono recipienti di ogni tipo. Qualcuno chiede cose e successi. Gli informativi sanno poco e male. Una bomba, forse decine e decine di morti, a Bologna.

Alla biglietteria, poco più tardi, una signora dice spaventata: «L'ho saputo dalla

radio, parlano di morti e feriti, ho ancora la pelle d'oca. Ma non è l'anniversario della strage dell'Italicus? Saranno stati sempre quelli». Miserabili! Poi l'annuncio che trasforma la stazione fiorentina in un alveare impazzito: «Causa criminale attentato...». Tre parole, ed esplode l'emozione. La gente ha capito al volo, s'interroga, va dai ferrovieri, corre per sapere cosa fanno i treni, se fuschiano a partire. E sulle facce l'incredulità si mescola alla rabbia, e poche parole spezzate, «non è possibile!».

Un ragazzo bolognese, partito al mattino presto, ci ferma: «Ma come, 50 morti, scherzate. Io sono di Bologna, voglio tornare subito, ma è successo sulla linea?». Risponde tutto alla stazione, nel posto più affollato, all'ora più gremita, in un giorno di punta. E la vacanza di tanti si è trasformata in tragedia.

Sono le 13 e 21, al binario 5 arriva il primo treno, un rapido da Trieste, che è riuscito a passare. Scendono concitati e sconvolti i primi testimoni di quell'inferno. «Eravamo sul quarto binario — dice una ragazza tracciata dall'emozione — Abbiamo sentito uno scoppio tremendo, il treno ha tremato. C'erano grida, urla, siamo stati fermi due ore e poi qualcuno ha detto che c'erano 200 feriti.

Ma lasciatemi andare, è una cosa tremenda, per favore...». Due anziani signori smentiscono il parente che aveva spetinato il binario e aveva detto: «No, non è stato sui binari, ma all'ingresso della stazione. C'è stata un'esplosione, abbiamo visto del fumo. Poi il treno ha aspettato molto e ci hanno detto della tragedia. Cosa è stato non si sa».

Negli uffici del capostazione i dirigenti dicono che con Bologna non si riesce ancora a parlare. Non si conosce l'entità della tragedia, né quante le linee interrotte. «Non era mai successo dentro una stazione — dice un ferroviere — la radio parla di una fuga di gas». «Ma prova un po' a collegare le date — intervengono un altro — di ricordi dell'Italicus, sei anni fa?».

L'ultimo treno arrivato a Firenze prima dell'allarme è stato il TEE per Roma, che ha evitato il disastro nella stazione per pochi minuti. Bussano continuamente alla porta persone che chiedono notizie, rassicurazione: «Io ho due bambine partite verso le otto da Milano — dice una signora — sull'ario delle lacrime — potete dirmi qualcosa?». I ferrovieri rispondono dalla biglietteria: il treno è stato fermato prima di Bologna e cercato di non farle capire cosa è successo esattamente.

Ogni minuto che passa è un

po' di tensione in più, la ridotta delle ipotesi si fa sempre più complessa. Quella dell'attentato è la più diffusa. Con questo carico di preoccupazioni, la gente continua però a fare ressa alle biglietterie e agli uffici informazioni. Se no pochissime le rinviate e i biglietti rimborsati. Si attendono con ansia gli annunci delle partenze dei treni, ormai governate dalle misure di emergenza.

Arrivano dai sud treni carichi di viaggiatori distrutti dal sonno e dal caldo; ancora non sanno lo spettacolo tremendo che li attende a Bologna.

Susanna Cressati

ALFREDO RECHLIN
 Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
 Vice direttore
ANTONIO ZOLLO
 Direttore responsabile

Scritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
 PUBBLICITÀ: via del Teatro
 19 - Tel. 051/251155
 051/251156 - 051/251157
 051/251158 - 051/251159
 051/251160 - 051/251161
 051/251162 - 051/251163
 051/251164 - 051/251165

Stampato in Italia
 S.A.T.E. 05118 Roma
 Via del Teatro, 19

Sei anni fa l'«Italicus»: fascisti rinviati a giudizio

60 mila pagine di istruttoria e 350 cartelle di sentenza accusano Tuti e i suoi gregari del «Fronte rivoluzionario» - Sconcertante assoluzione per alcuni missini

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sei anni fa l'Italicus: l'esplosione sul treno in corsa nei pressi di San Benedetto Val di Sambro, 12 morti tra i passeggeri, cinquanta i feriti. A colpire furono i fascisti del «Fronte nazionale rivoluzionario» comandati da Mario Tuti. Oggi, mentre la stazione ferroviaria di Bologna è ancora devastata dall'esplosione, leggiamo la sentenza di rinvio a giudizio che il consigliere istruttore di Bologna, Angelo Vella, ha ricavato dalle circa 60 mila pagine dell'istruttoria, 83 fascicoli suddivisi in 18 contenitori. La coincidenza è impressionante e probabilmente non si tratta neppure di coincidenza: se risultasse confermata la paternità di questo nuovo orribile disastro, rivendicata ancora una volta dai fascisti. E' quanto le indagini dovranno accertare in questi giorni.

La sentenza di rinvio a giudizio per la strage dell'Italicus, comunque, parla chiaro: i colpevoli sono fascisti toscani, e i militari del «Fronte nazionale rivoluzionario», l'organizzazione eversiva di estrema destra che, in quegli anni e dopo, ha sigillato molti altri delitti.

Sono i geometri empolese Mario Tuti, condannato all'ergastolo per l'assassinio a sangue freddo (24 gennaio 1975) del brigatista di PS Leonardo Falco e dell'appuntato Giovanni Ceravolo (rimase ferito anche l'appuntato Arturo Bocca), l'impiantista della PT, ufficio spedizioni della stazione di Firenze, Luciano Franci, già assistente guardaspalle del federale a rector del MSI-DV Orfeo Ghinelli e il «picchiatore» della stessa federazione, Piero Malentacchi.

Dalle circa 60.000 (sessantamila) pagine dell'istruttoria (83 fascicoli suddivisi in 18 contenitori) sono saltati fuori solo questi 3 nomi. Dieci però le piste segnate nel corso di questi anni dal consigliere istruttore di Bologna Angelo Vella, tuttavia quella più probabile, secondo il capo dell'ufficio istruttoria di Bologna, è quella del «Fronte rivoluzionario».

Lo ha spiegato nella sentenza di rinvio a giudizio depositata, improvvisamente, venerdì nella tarda mattinata, in circa 350 cartelle ancora scritte a mano.

Dunque questa è la verità: giudiziaria scoperta dal dott. Angelo Vella in sei anni di indagini e offerta alla prova del pubblico dibattimento proprio alla vigilia del sesto anniversario del massacro di San Benedetto Val di Sambro. Gli esecutori materiali della strage sono Tuti (identico e coordinatore) Franci (pala alla stazione di Santa Maria Novella) e Malentacchi, l'ex artificiere dell'esercito, che fabbricò l'ordigno e lo abbandonò nello scompartimento di prima classe del treno Italicus. Si governano, per il trasporto dell'ordigno fino a Firenze, dell'auto di Margherita Lud-

di, l'amante di Franci, la quale è stata rinviata a giudizio a piede libero per detenzione e porto di esplosivi e partecipazione ad associazione sovversiva. Le imputazioni elevate nei confronti degli altri tre sono molto più gravi, anche se a Mario Tuti è stata risparmiata per via dei limiti imposti dal provvedimento... di estradizione concesso a suo tempo dalla Francia, la accusa di strage politica; mossa agli altri due complici. Ognuno di loro, ad ogni modo, dovrà difendersi dall'accusa di concorso in omicidio volontario aggravato plurimo, lesioni personali aggravate e plurimo disastro ferroviario, porto e detenzione di esplosivi, associazione sovversiva. Piero Malentacchi è stato arrestato, con mandato di cattura emesso in concomitanza del decreto di rinvio a giudizio, venerdì mattina a Castiglione Fiorentino dai carabinieri.

Tuti, in aggiunta alla condanna dell'ergastolo, è stato condannato, con sentenza definitiva della Corte di Cassazione del 1. dicembre 78, a 20 anni di reclusione per gli attentati del 6 gennaio 75 a Terontola, sulla linea Roma-Firenze. Con la stessa sentenza diverse definitive anche la condanna a diciassette anni, per partecipazione a quell'at-

tentato, di Franci mentre la pena inflitta a Malentacchi fu di 5 anni e alla Luddi di 1 anno e 6 mesi.

L'attentato dell'Italicus, ore 1,20 del 4 agosto 1974, costò la vita a 12 viaggiatori e causò lesioni, anche gravi, ad altri 48 passeggeri. Ma avrebbero potuto morire tutti i viaggiatori dell'Italicus (il treno partito da Roma doveva raggiungere Monaco con oltre cinquecento passeggeri), se lo scoppio dell'ordigno avesse bloccato il treno destro e non allo sbocco del lunghissimo tunnel ferroviario di San Benedetto Val di Sambro.

L'Italicus, invece, era partito con sette minuti di ritardo da Roma e con circa 20 da Firenze cosicché l'esplosione si verificò allo sbocco della galleria di San Benedetto Val di Sambro. Le prove, la ricostruzione di questo disegno sono, come pare di aver compreso, soltanto indiziarie. Il dott. Vella ha detto che la struttura nel sistema probatorio in tutti i procedimenti per i reati di terrorismo è «essenzialmente ed ordinatamente» fondata su prove di carattere indiziario a motivo del «disperante silenzio» e dell'«invincibile anonimato» dietro cui si nascondono le organizzazioni clandestine che rivendicano le loro imprese soltanto quando inten-

dono affermare uno stato di guerra tra comunità organizzata e il loro gruppo. Dunque, se è difficile arrivare alla individuazione degli esecutori materiali di queste stragi, ancor più difficile è individuare i mandanti. Per la strage dell'Italicus è stata individuata soltanto l'area in cui questo beluino disegno è stato maturato; l'estrema destra. Ma non si è andati più in là delle «intuizioni» dei primi momenti dell'inchiesta. La conclusione data ad essa dal consigliere istruttore Vella non mancherà di sollevare perplessità, dubbi, perfino critiche. E' nell'ordine naturale delle cose. Tuttavia è apparsa immediatamente sconcertante l'assoluzione ampia, «perché il fatto non sussiste», accordata ai due legali missini e ai guardaspalle di Giorgio Almirante, Angelo Rossi, Riccardo Ardillo, Antonio Carboni, Fernando Di Bari e Angelo Dell'Anna avevano tenuto in cura «già con due settimane d'anticipo sull'attentato all'Italicus l'ex bidello dell'Università di Roma Francesco Sgrò (arrestato recentemente per aver fatto parte di una banda di svaligiatori di banche) il quale aveva accusato dell'attentato al treno un giovane insegnante comunista, il borista Davide Ajà, nei confronti del quale, così come aveva chiesto il difensore avv. Fausto Tarantino, è stato preso un provvedimento di «archiviazione». Sgrò, interpellato dal Procuratore capo della Repubblica di Bologna, confermò, il 13 agosto, le clamorose ritrattazioni fatte ai cronisti di «Paese Sera»: aveva accusato Ajà su suggerimento dell'avv. Basile in cambio di soldi. Questa vicenda, per cui furono fatti molti interrogatori, è finita in una bolla di sapone. Il consigliere Vella ha decretato che i «missini» romani, compreso Almirante e Corvelli che avevano cercato di attivare i servizi di sicurezza spingendoli sulla pista rossa, rimasero vittime della mitomania truffaldina di Sgrò il quale, difatti, è stato rinviato a giudizio per calunnia ai danni di Davide Ajà e per un piccolo reato secondario di falso.

Emozione in Parlamento e messaggi di cordoglio

ROMA — La seduta di domani del Senato sarà in buona parte dedicata alla memoria della strage di Bologna. In apertura, ai lavori dovrebbero partecipare anche il presidente del Consiglio Cossiga — i ministri degli Interni e dei Trasporti risponderanno alle interrogazioni che sono state rivolte loro da tutti i gruppi politici. Si vuole sapere di più della terribile sventura: le cause, soprattutto, se si tratta cioè di un disastro, di un incidente o se invece anche in questa occasione è presente la matrice politica. E si vogliono informazioni su come sono stati organizzati i soccorsi, come si intende intervenire a favore delle famiglie colpite e quali sono le condizioni dei feriti.

Un messaggio di cordoglio è stato inviato dal presidente della Camera Nilde Iotti.

Anche il presidente del Senato Fanfani, appena saputo della sciagura, si è messo in contatto con il presidente del Consiglio e i ministri Roggiani e Formica. Le commissioni Bilancio e Finanze, riunite anche ieri per l'esame dei decreti legge economici, hanno sospeso per alcuni minuti i loro lavori in segno di lutto.

Nella loro interrogazione i senatori comunisti (perme Finantario Perna) chiedono «ogni informazione disponibile sulla disastrosa esplosione».

Una delegazione di senatori comunisti è immediatamente partita alla volta di Bologna.

Un'interrogazione al Consiglio dei ministri dell'Interno e dei Trasporti è stata presentata anche dai senatori socialisti.

Un messaggio di cordoglio è stato inviato dal Papa all'arcivescovo di Bologna, cardinale Antonio Poma.

Il presidente del Consiglio Cossiga ha telefonato al comune di Bologna per esprimere la sua solidarietà e quella del governo. Messaggi di cordoglio a Zangheri sono stati inviati dai sindaci di Genova, Corofolini e Roma, Petroselli e dai rappresentanti di molti altri enti locali.

Il sindaco di Milano, Tognoli, nel suo messaggio parla esplicitamente di «crimine» e fa riferimento al precedente della sua città (la strage di piazza Fontana). Numerose le pressioni di padroni di partiti, organizzazioni, movimenti sindacali.

Il segretario della DC, Piccoli sollecita sia nell'ipotesi dell'attentato che dell'incidente una «severa vigilanza» per prevenire simili sciagure e Spadolini sostiene che la strage di Bologna «è quale ne sia e come è avvenuta» e fa riferimento al precedente della sua città (la strage di piazza Fontana). Numerose le pressioni di padroni di partiti, organizzazioni, movimenti sindacali.

Il segretario della DC, Piccoli sollecita sia nell'ipotesi dell'attentato che dell'incidente una «severa vigilanza» per prevenire simili sciagure e Spadolini sostiene che la strage di Bologna «è quale ne sia e come è avvenuta» e fa riferimento al precedente della sua città (la strage di piazza Fontana). Numerose le pressioni di padroni di partiti, organizzazioni, movimenti sindacali.

Il segretario della DC, Piccoli sollecita sia nell'ipotesi dell'attentato che dell'incidente una «severa vigilanza» per prevenire simili sciagure e Spadolini sostiene che la strage di Bologna «è quale ne sia e come è avvenuta» e fa riferimento al precedente della sua città (la strage di piazza Fontana). Numerose le pressioni di padroni di partiti, organizzazioni, movimenti sindacali.

Il segretario della DC, Piccoli sollecita sia nell'ipotesi dell'attentato che dell'incidente una «severa vigilanza» per prevenire simili sciagure e Spadolini sostiene che la strage di Bologna «è quale ne sia e come è avvenuta» e fa riferimento al precedente della sua città (la strage di piazza Fontana). Numerose le pressioni di padroni di partiti, organizzazioni, movimenti sindacali.

Pertini visita i feriti

BOLOGNA — Appena avuta notizia della terribile strage il presidente della Repubblica Pertini ha interrotto le sue vacanze in Trantorre e si è recato immediatamente a Bologna. Qui, accompagnato dal ministro Roggiani, dal presidente della giunta regionale Turci, dal prefetto e altre autorità ha visitato il reparto anestesivo dell'ospedale, intrattenendosi per alcuni minuti a visitare i feriti.

Visitando commosso il presidente ha rivolto ai presenti soltanto poche battute: «Non ci sono parole, non ci sono parole — ha detto — per esprimere quello che sento». Subito dopo Pertini si è recato nel luogo della strage, intrattenendosi a lungo con militari e civili che prestavano i soccorsi.

La solidarietà del PCF

ROMA — Il Comitato Centrale del Partito Comunista francese ha inviato al PCI un messaggio di solidarietà per la sciagura di Bologna.

«Siamo estorrefatti dal momento della spaventosa sciagura che ha colpito in città di Bologna — vi si legge — Condividiamo la vostra richiesta che venga loro fatta senza indugio sofferenza di questo momento. Vi preghiamo di trasmettere l'intensa simpatia e la compassione solidale del comitato e dei lavoratori francesi agli esecutori della vittima, all'amministrazione di Bologna, al popolo italiano».